I talenti

La fiducia di Dio, la responsabilità operosa e la vittoria sulla paura

Brano evangelico: Matteo 25,14-30 (cfr. Lc 19,11-27) | **Sezione:** Discorso escatologico (Mt 24–25) | **Liturgia:** XXXIII Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

01 Il Testo del Vangelo e l'Inquadramento

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (25,14-30)

14 «Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i propri servi e affidò
loro i propri beni. 15 A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno
secondo la propria capacità, e partì. 16 Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a
impiegarli e ne guadagnò altri cinque. 17 Allo stesso modo anche colui che ne aveva ricevuti due
ne guadagnò altri due. 18 Invece colui che ne aveva ricevuto uno andò, scavò nella terra e
nascose il denaro del suo padrone.

19 Dopo molto tempo il padrone di quei servi ritornò e volle regolare i conti con loro.
20 Avvicinatosi colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque dicendo:
“Signore, mi hai affidato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. 21 Gli disse il suo
padrone: “Bene, servo buono e fedele! Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra
nella gioia del tuo signore”. 22 Avvicinatosi poi anche colui che aveva ricevuto due talenti, disse:
“Signore, mi hai affidato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. 23 Gli disse il suo
padrone: “Bene, servo buono e fedele! Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra
nella gioia del tuo signore”.

24 Avvicinatosi infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: “Signore, so che sei
un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; 25 per paura
andai a nascondere il tuo talento sotto terra; ecco, hai ciò che è tuo”. 26 Ma il padrone gli rispose
dicendo: “Servo malvagio e pigro! Sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non
ho sparso; 27 avresti dunque dovuto depositare il mio denaro presso i banchieri, così al mio
ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse. 28 Toglietegli dunque il talento e datelo a chi ha i dieci
talenti. 29 Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto
anche quello che ha. 30 E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre: là sarà pianto e stridore di
denti”».

Traduzione letterale dal testo greco originale (Mt 25,14-30). Per la lettura liturgica si rimanda al Lezionario ufficiale CEI 2008.

Inquadramento rapido

Dove si trova Gesù: sul Monte degli Ulivi, di fronte a Gerusalemme, nei giorni immediatamente precedenti la Passione. La parabola occupa la posizione centrale del grande trittico escatologico di Matteo 25, collocata esattamente tra *le dieci vergini* (Mt 25,1-13) e il quadro del *giudizio universale* (Mt 25,31-46).

A chi parla: Gesù si rivolge in privato ai suoi discepoli. Se la parabola delle dieci vergini insegnava la dimensione *interiore* della vigilanza (custodire l'olio dell'attesa), la parabola dei talenti ne svela la dimensione *operosa e creativa*: vegliare non significa restare con le mani in mano guardando il cielo, ma far fruttificare con coraggio i beni affidati dal Signore durante la sua assenza.

Il tema di fondo: il rapporto tra il volto autentico di Dio — che si fida generosamente dell'uomo — e la nostra risposta libera, che può tradursi in intraprendenza gioiosa oppure ripiegarsi nella paura sterile e difensiva.

02 Contesto Storico-Culturale e Mappa dei Simboli

Il valore del talento, i banchieri e il deposito sotto terra

Nelle lingue moderne la parola «talento» è diventata sinonimo di dote naturale o capacità artistica proprio grazie alla fortuna culturale di questa parabola. Nel mondo antico, tuttavia, il **talento** (*tálanton*) era anzitutto un'enorme unità di peso e di moneta corrispondente a circa **trentaquattro chilogrammi d'argento**, ovvero a seimila denari. Poiché un denaro costituiva la paga giornaliera di un bracciante, *un solo talento* equivaleva allo stipendio di quasi vent'anni di lavoro! Anche il terzo servo, dunque, non riceve una miseria, ma un patrimonio colossale, segno della fiducia straordinaria del padrone.

Un dettaglio giuridico del mondo giudaico illumina profondamente la condotta del terzo servo. Secondo le norme rabbiniche sulla custodia dei depositi (attestate poi nella *Mishnah*), il modo giuridicamente più sicuro per custodire il denaro altrui senza incorrere in responsabilità civile in caso di furto era proprio **seppellirlo sotto terra**. Il terzo servo, dunque, non è un ladro né uno spendaccione: si attiene alla lettera fredda della prudenza giuridica per proteggere se stesso da ogni rischio. Il suo errore sta nel non aver compreso che il padrone non gli aveva chiesto di fare il custode immobile di un deposito, ma il collaboratore intraprendente dei suoi beni.

I «banchieri» citati al versetto 27 (*trapezîtai*, letteralmente «quelli seduti al banco») erano i cambiavalute e prestatori di denaro presenti nei mercati e nelle città dell'Impero, che accettavano depositi corrispondendo un interesse. Il padrone usa le parole stesse del servo per smascherare la sua incoerenza: se davvero avesse avuto paura della sua severità, almeno avrebbe dovuto compiere lo sforzo minimo di affidare il capitale ai banchieri anziché renderlo sterile in una buca.

Mappa dei simboli della parabola

ELEMENTO	SIGNIFICATO BIBLICO E SPIRITUALE
Il padrone in viaggio	Gesù Cristo che, con l'Ascensione, affida la propria Chiesa e i beni del Regno ai discepoli, concedendo loro fiducia, autonomia e tempo fino al suo ritorno glorioso.
I beni e i talenti	Anzitutto il patrimonio stesso del Vangelo — la grazia, la fede, la Parola, i Sacramenti, lo Spirito Santo — insieme a ogni dono personale, tempo e capacità che Dio affida a ciascuno per il bene comune.
«Secondo la propria capacità»	La sapienza pedagogica di Dio: egli conosce ciascuno per nome e non chiede a nessuno oltre le sue forze, né valuta gli uomini sul confronto quantitativo, ma sulla fedeltà.
«Trafficare» (impiegare)	Mettere in circolo i doni ricevuti nella carità, nella testimonianza e nel servizio: nel Regno di Dio, l'unico modo per custodire davvero la grazia è rischiarla e donarla.
La buca nella terra	La chiusura difensiva, la paura di sbagliare, l'inerzia spirituale e il ripiegamento egoistico che trasformano un dono vivo in un oggetto morto e sterile.
«La gioia del tuo signore»	La comunione eterna del banchetto messianico: il premio finale non è un semplice salario materiale, ma l'ingresso nella stessa gioia di Dio, da servi trasformati in amici e coeredi.
Le tenebre esteriori	L'esito tragico di una vita che, per paura e diffidenza, ha rifiutato di entrare nella dinamica dell'amore, chiudendosi da sé fuori dalla luce del Regno.

03 Commento Esegetico e Teologico

1. La fiducia del Padrone e la libertà dei servi (vv. 14-18)

Colpisce subito l'atteggiamento del padrone alla partenza: «affidò loro i propri beni» senza dettare istruzioni minuziose né imporre controlli opprimenti. Egli distribuisce cinque, due e un talento «a ciascuno secondo la propria capacità». Questa diversità non è discriminazione, ma attenzione personalizzata: Dio non tratta gli uomini come numeri uguali in serie, ma rispetta la misura unica di ciascuno.

Altrettanto immediata è la risposta dei primi due servi: «Subito» (*euthéōs*) colui che ha ricevuto cinque talenti si mette all'opera e raddoppia il capitale; lo stesso fa chi ne ha ricevuti due. Essi non si sentono schiacciati dal peso della responsabilità, ma onorati dalla fiducia ricevuta, e accettano il rischio sano di far fruttare i beni del loro signore. Il terzo, invece, compie un gesto esattamente contrario alla vita: scava una buca e seppellisce il talento, trattando il dono del padrone come qualcosa da nascondere e da cui difendersi.

2. La resa dei conti: stessa lode, stessa gioia (vv. 19-23)

«Dopo molto tempo» il padrone ritorna — un chiaro cenno all'attesa prolungata della Chiesa nella storia. Al momento della verifica emerge un particolare teologico stupendo: al servo che ha guadagnato cinque talenti e a quello che ne ha guadagnati due il padrone rivolge **esattamente le stesse parole**, senza cambiare una sillaba: «Bene, servo buono e fedele! Sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; entra nella gioia del tuo signore».

Davanti a Dio non vince chi ha prodotto il numero più alto in assoluto, ma chi ha risposto con pienezza alla propria misura. Chi aveva ricevuto due talenti non è inferiore a chi ne aveva ricevuti cinque: entrambi hanno dato il cento per cento della loro fedeltà, ed entrambi entrano nella medesima pienezza di gioia.

3. La falsa immagine di Dio che genera la paura (vv. 24-27)

Il dialogo con il terzo servo svela la radice profonda del suo fallimento: **una visione distorta di Dio**. Egli esordisce accusando il padrone: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato... per paura andai a nascondere il tuo talento». Eppure il racconto appena letto dimostra il contrario: il padrone si è mostrato generoso, fiducioso e pronto a condividere la propria gioia con i servi!

È la paura a generare l'immagine di un Dio tiranno, e quella falsa immagine paralizza ogni slancio d'amore. Il servo restituisce il talento intatto dicendo con freddezza: «Ecco, hai ciò che è tuo», come a dire «non ti devo nulla, lasciami in pace». Ma il padrone lo chiama «malvagio e pigro» (*oknērós*, letteralmente «esitante, timoroso, indolente»): il peccato di omissione — non aver fatto alcun male visibile, ma neppure alcun bene — svuota la vita del suo scopo.

4. Il paradosso finale: chi non ama perde anche ciò che crede di possedere (vv. 28-30)

La sentenza del versetto 29 — «A chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha» — può sembrare sconcertante se letta con criteri puramente economici. Sul piano spirituale, invece, esprime una legge evangelica limpidissima: i doni di Dio (la fede, la carità, la speranza, la sapienza) sono come i muscoli del corpo o come una sorgente d'acqua. Più li si esercita e li si condivide, più crescono e si moltiplicano; se li si chiude sotto terra per paura di perderli, si atrofizzano e muoiono.

Nucleo teologico

La parabola unisce in modo indissolubile **grazia e responsabilità**. Tutto ciò che possediamo — a partire dalla fede stessa — è «bene del Signore» affidato alla nostra libertà. La vita cristiana non è la conservazione timorosa di un museo del passato, ma il rischio fiducioso dell'amore che moltiplica i doni di Dio nella storia fino al giorno del suo ritorno.

04 La Voce dei Padri della Chiesa

I Padri della Chiesa hanno commentato ampiamente la parabola dei talenti, vedendovi un appello potente contro la pigrizia spirituale e un insegnamento decisivo sulla responsabilità di ogni battezzato verso i fratelli.

> **SAN GREGORIO MAGNO** — Omelia 9 sui Vangeli
>
> Gregorio Magno legge i diversi talenti come la varietà dei doni spirituali e naturali affidati a ogni cristiano: i cinque talenti richiamano l'uso retto dei cinque sensi e delle realtà esteriori, i due talenti l'unione di intelligenza e azione, il talento unico la sola conoscenza ricevuta. Chi ha ricevuto un solo talento non ha alcuna scusa per restare inerte: seppellire il talento significa nascondere i doni spirituali sotto il peso delle preoccupazioni terrene. E «consegnare il denaro ai banchieri» significa almeno condividere la Parola e il bene con chi può farli fruttificare nella Chiesa.
>
> **SAN GIOVANNI CRISOSTOMO** — Omelia 78 sul Vangelo di Matteo
>
> Il Crisostomo sottolinea che i «talenti» indicano ogni risorsa che Dio mette nelle nostre mani — intelligenza, parola, ricchezza, autorità, capacità di confortare — affinché sia spesa per l'utilità comune. Egli osserva con forza che il terzo servo non viene condannato per aver commesso furti o violenze, ma semplicemente perché ha vissuto chiuso in se stesso senza giovare a nessuno: nulla, infatti, è più gradito a Dio quanto il mettere i propri doni a servizio del bene dei fratelli.
>
> **SAN GIROLAMO** — Commento al Vangelo di Matteo (IV, 25,14-30)
>
> Girolamo mette in luce la consolante uguaglianza della ricompensa concessa ai primi due servi: chi ha portato altri due talenti riceve dal Signore la medesima lode e la medesima gioia di chi ne ha portati cinque. Dio infatti non guarda alla grandezza esteriore del risultato, ma all'ardore della volontà e alla fedeltà del cuore con cui ciascuno fa fruttare la grazia ricevuta secondo le proprie forze.

05 Catechismo della Chiesa Cattolica e Magistero

Riferimenti nel Catechismo della Chiesa Cattolica

- **CCC nn. 1936–1937 · La diversità dei «talenti» a servizio della carità:** Venendo al mondo, l'uomo non dispone di tutto ciò che è necessario allo sviluppo della sua vita fisica e spirituale: ha bisogno degli altri. Il Catechismo spiega che le differenze di «talenti» tra le persone rientrano nel disegno di Dio, il quale vuole che ciascuno riceva dagli altri ciò di cui ha bisogno e che quanti dispongono di particolari doni ne condividano i benefici con chi ne è privo, stimolando la magnanimità, la benevolenza e la condivisione.
- **CCC nn. 2006–2011 · La collaborazione libera dell'uomo con la grazia:** Sebbene la grazia sia sempre dono gratuito di Dio che precede ogni azione umana, il Padre ci associa liberamente all'opera della sua grazia, rendendoci capaci di compiere opere buone che portano frutto per la vita eterna.
- **CCC nn. 1880 e 2427 · Lavoro, responsabilità e bene comune:** La vita sociale e il lavoro umano sono il luogo concreto in cui il credente è chiamato a far fruttificare le capacità ricevute dal Creatore, non per l'accumulo egoistico ma per il servizio ai fratelli e l'edificazione della società.

Lo sguardo del Magistero recente

Benedetto XVI (*Angelus*, 13 novembre 2011) ha ricordato che i «talenti» della parabola non sono soltanto le qualità umane naturali, ma anzitutto le grandi ricchezze spirituali che Cristo ha lasciato alla Chiesa: la sua Parola, il Battesimo, l'Eucaristia, il perdono dei peccati. La parabola mette in guardia contro una falsa prudenza che «seppellisce» la fede per paura del mondo o del giudizio altrui, invitandoci invece a testimoniare il Vangelo con coraggio e fiducia nella bontà di Dio.

Papa Francesco (*Angelus*, 19 novembre 2017 e 15 novembre 2020) ha insistito spesso sul contrasto tra *rischio dell'amore* e *paralisi della paura*. Il terzo servo non sbaglia per eccesso di iniziativa, ma per difetto di amore: pensando a Dio come a un controllore severo, si limita a «conservare» per paura di sbagliare. Dio invece — sottolinea il Papa — si fida di noi più di quanto noi ci fidiamo di noi stessi, e alla fine della vita non ci chiederà quanto abbiamo conservato al sicuro, ma quanto abbiamo saputo donare e moltiplicare nell'amore.

06 Attualizzazione, Riflessione e Preghiera

Oggi nella nostra vita

La parabola dei talenti smaschera una delle tentazioni più diffuse del nostro tempo: la **cultura della paura e del risparmio di sé**. Quante volte, nella vita personale, in famiglia, sul lavoro o nella comunità parrocchiale, scegliamo la strada del terzo servo? Ci ripetiamo «meglio non esporsi», «non sono abbastanza capace», «a me è toccato un solo talento mentre gli altri ne hanno cinque», finendo per seppellire i nostri doni sotto la terra della rassegnazione, dell'invidia o della lamentela.

La buona notizia del Vangelo è profondamente liberante: Dio non ti chiede di avere i cinque talenti di un altro, ma di amare e far fruttare i tuoi — anche se ti sembrano piccoli. Un ascolto attento, una parola di conforto, un lavoro svolto con onestà, una preghiera fedele, un servizio nascosto in parrocchia: ogni gesto compiuto con amore moltiplica il patrimonio del Regno. Soprattutto, la parabola ci invita a guarire l'immagine di Dio che portiamo dentro: non serviamo un padrone duro che aspetta il nostro errore per punirci, ma un Padre pieno di gioia che desidera condividere con noi la sua stessa festa.

Spunti per la meditazione personale o di gruppo

1. **Riconoscere i miei talenti:** Quali doni concreti — spirituali, umani, relazionali, professionali — Dio ha affidato alle mie mani, e quanto spazio dedico a ringraziarlo per essi invece di confrontarmi con gli altri?
2. **Che volto ha Dio per me:** Nel mio cuore percepisco Dio come un Padre generoso che si fida di me, oppure — come il terzo servo — come un «uomo duro» che mi incute paura e mi porta a vivere sulla difensiva?
3. **I talenti sepolti:** C'è un dono, una chiamata al servizio, una capacità o una parola di bene che sto tenendo «sotto terra» per pigrizia, timidezza o paura di sbagliare?
4. **Trafficare per il Regno:** Quale passo concreto posso compiere questa settimana per mettere a frutto almeno uno dei miei talenti a vantaggio della mia famiglia, della mia comunità o di chi è nel bisogno?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù, che ti fidi di noi fino ad affidare alle nostre mani fragili i tesori del tuo Regno, guarisci il nostro cuore dalla paura, dalla pigrizia e da ogni falsa immagine di te. Liberaci dalla tentazione di seppellire i tuoi doni sotto terra per timore di sbagliare o per egoismo. Donaci lo slancio fiducioso dei servi fedeli, perché impieghiamo con coraggio, creatività e amore tutto ciò che abbiamo ricevuto, fino al giorno in cui ci chiamerai a entrare per sempre nella gioia del nostro Signore. Amen.